

Con il presente editoriale si intende offrire al lettore alcuni criteri-guida per riflettere insieme soprattutto su una domanda che si pongono non pochi di quanti operano attualmente nell'ambito del sistema educativo e formativo: dal confronto tra il cammino percorso dalle due ultime legislature e la declinazione del programma del nuovo Governo si possono individuare, se esistono, proposte per continuare a costruire?

1. L'inizio della XVI legislatura

Il 9 e 10 aprile 2006 gli italiani si sono recati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. La coalizione dell'Unione ha vinto, seppur di stretta misura. La XVI legislatura inizia con Romano Prodi a capo del nuovo Governo.

Dopo aver proceduto alla riorganizzazione e ad una nuova denominazione (o spacchettamento) di alcuni Ministeri della passata legislatura, il Consiglio dei Ministri ha affidato all'On. Giuseppe Fioroni il Ministero dell'Istruzione (MI), all'On. Fabio Mussi il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) e all'On. Cesare Damiano il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (MLPS).

Il medesimo Consiglio dei Ministri ha anche nominato Vice Ministro del MI la Dott.ssa Mariangela Bastico delegata a trattare in materia di ordinamenti, curricoli scolastici, obbligo scolastico e formativo; istruzione post-secondaria, educazione e istruzione permanente degli adulti, valorizzazione dell'autonomia scolastica, rapporti con le Regioni in materia di istruzione, stato giuridico ed economico del personale della scuola, formazione e reclutamento del personale della scuola, tematiche relative al rapporto tra titoli di studio e accesso al lavoro e alle professioni, organizzazione degli Uffici scolastici regionali. Il Vice Ministro è altresì delegato alla partecipazione alle riunioni della Conferenza Stato-Regioni, della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali e della Conferenza Unificata per le materie di competenza.

Sottosegretario con delega della FP è il Dott. Antonio Montanino.

“Facciamo dell'educazione una grande questione nazionale”, ha esordito il neo Ministro dell'Istruzione in uno dei primi interventi pubblici.

È un auspicio che sottoscrivono senza riserve anche gli Enti di formazione professionale.

2. Manifesti, convegni, appelli e nuovo Parlamento

Nei mesi che hanno preceduto le elezioni politiche, associazioni ed organismi ecclesiali hanno diffuso documenti, manifesti e appelli per segnalare al futuro Parlamento e al futuro Governo le principali attenzioni nei confronti del sistema educativo italiano.

Pur consapevoli che ogni scelta è parziale, si possono richiamare alcuni passaggi significativi dei documenti.

- **Forum delle Associazioni familiari**

Il Forum delle Associazioni familiari, nel documento “Manifesto del Forum delle associazioni familiari per le elezioni politiche del 2006”, ha segnalato l’educazione come il tema “sempre più centrale e decisivo per il futuro delle nuove generazioni, anche alla luce dei dati sempre più allarmanti sul disagio giovanile e sulla fragilità degli adolescenti. L’educazione rimanda sia al compito primario ed insostituibile di entrambi i genitori nella famiglia, sia al ruolo della scuola. Essa da troppi anni è al centro di polemiche e di riforme che hanno diviso il Paese. Per questo il tema educativo vede l’Associazionismo familiare particolarmente preoccupato”.

- **Appello:** *Se ci fosse un’educazione del popolo tutti starebbero meglio È stato diffuso di recente anche un Appello: “Se ci fosse un’educazione del popolo tutti starebbero meglio” (novembre 2005), firmato da centinaia di personalità di diversissima ispirazione provenienti sia dal mondo politico che dal mondo della cultura, che hanno dichiarato come prima emergenza nazionale non tanto la situazione economica o politica, quanto quella educativa: “Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli”.*

- **Il Manifesto del Forum nazionale dei giovani**

Quasi in sintonia all’appello degli adulti, si può evidenziare una corrispondente istanza dei giovani espressa nel “Manifesto del Forum Nazionale dei Giovani” (16 gennaio 2003) che propone il proprio protagonismo come tema del dibattito politico e dell’iniziativa sociale: “La crescita personale e l’integrazione delle nuove generazioni rappresentano nei fatti le sfide decisive per garantire la qualità sociale e la democrazia nel nostro Paese”.

- **Immigrazione è globalizzazione**

Una voce che dovrà essere ascoltata con attenzione sempre crescente è quella dei giovani immigrati che, ormai, sono numerosi anche nei Centri di Formazione Professionale. Accanto al governo dell’emergenza del fenomeno “immigrazione”, la società italiana sarà chiamata a dotarsi di vere politiche di integrazione e di strategie connesse, quali la questione della casa, della sanità, dell’istruzione e dell’educazione, dei ricongiungimenti familiari, dell’accesso alla cittadinanza.

“Caritas e Migrantes vogliono, con Papa Benedetto XVI, che ‘chiunque si trova lontano dal proprio paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero’. Perciò bisogna operare per una progettualità dell’accoglienza nella convinzione che la più grande minaccia alla sicurezza non è la diversità bensì l’esclusione sociale: lo slogan ‘immigrazione è globalizzazione’ esprime questa esigenza”.

- **L’Associazione Forma**

Forma, l’Associazione italiana dei principali Enti di Formazione Professionale, ha diffuso in questi mesi un proprio manifesto, dal titolo significativo: “La formazione professionale che vogliamo: per la persona e al servizio del Paese”. L’impegno principale degli Enti di Formazione Professionale associati a Forma – si legge nel testo - nasce dalla necessità di sostenere e promuovere una visione ampia ed elevata della formazione professionale e delle sue prassi; una visione che ha le sue radici in un impegno ormai di lunga durata, che ha animato la società italiana e le sue comunità locali nei momenti cruciali della loro trasformazione e che è cresciuta in un orizzonte variegato di esperienze nazionali e internazionali. Di qui la consapevolezza di quanto la Formazione Professionale sia in grado di aiutare le persone ad essere se stesse, a riconoscersi, a ritrovarsi e definire un progetto significativo di vita e di lavoro. Ma di qui anche la percezione precisa del suo ruolo nel sostenere la crescita economica e civile di un Paese, secondo il rapporto virtuoso e storicamente provato che lega i sistemi educativi allo sviluppo.

- **Il documento del Consiglio nazionale della scuola cattolica**
Anche la Chiesa italiana, attraverso il Consiglio nazionale della scuola cattolica, nel documento “La riforma del sistema educativo e le prospettive del Paese”, esprime l’auspicio che il processo riformatore delineato nel corso degli ultimi dieci anni, sintetizzato “nel trinomio autonomia – pluralismo – società civile”, trovi una condivisione che “vada oltre gli schieramenti ideologici e si ponga l’obiettivo di un sistema educativo veramente di qualità”.

- **“La buona scuola” secondo la CISL**

*Il 22 marzo 2006 a Roma la CISL ha organizzato un proprio significativo Convegno dal titolo “La buona scuola” e dal sottotitolo “La scuola per il Paese, il Paese per la scuola”.
Su una questione che “Rassegna CNOS” ha da sempre monitorato con attenzione – la riforma del secondo ciclo e i programmi elettorali – la CISL, attraverso l’intervento del Segretario della CISL Scuola, Francesco Scrima, ha dichiarato: “Obbligo scolastico fino a 16 anni? È un falso problema. È una risposta pigra a una questione vera, che è quella dell’esclusione dall’insieme del sistema formativo di 300 mila giovani dai 15 ai 18 anni. Oggi rischia di essere un feticcio” [...] Pensiamo all’innalzamento dell’obbligo sino ad una prima terminalità utile, e pertanto almeno di tre*

anni per l'acquisizione di una qualifica, all'interno di un sistema di istruzione e di formazione unitario".

In sintesi, "Rassegna CNOS" ritiene che un criterio-guida alla lettura dei documenti sopra riportati sia da focalizzare anzitutto nella questione giovanile, declinata soprattutto nella dimensione educativa e sociale.

In particolare, nell'ambito educativo, solo la proposta di un "patto pedagogico" che rende il giovane protagonista dell'apprendimento attraverso la definizione di obiettivi condivisi e di impegni reciproci può creare e assicurare le condizioni per avviare a soluzione quelle criticità che emergono, non solo dai documenti richiamati, ma anche da più parti negli ambienti educativi: superare soprattutto la demotivazione all'apprendimento, la "resistenza all'apprendimento", la dispersione dei talenti nonché le varie forme di violenza degli adolescenti..., fenomeni che stanno divenendo ormai trasversali tra i giovani in tutti gli indirizzi di studi, soprattutto secondari.

3. "I giovani non sognano più": uno sguardo fuori dell'Italia

In verità, la situazione di crisi soprattutto educativa non è solamente un problema italiano. "I giovani non sognano più", è il graffiante titolo di una recente riflessione di Stefano Vecchia sull'attuale sistema educativo giapponese, giudicato "chiuso" e "orfano di educazione".

Vari osservatori notano che in tutti i Paesi dell'Occidente avanzato i sistemi scolastici sono oggetto di notevoli cambiamenti. In Europa, le riforme sono state avviate o sono in discussione in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Svezia, nei Paesi ex socialisti. Negli Stati Uniti è stata predisposta una grande riforma scolastica dalla presidenza Clinton, fatta propria e rilanciata dall'amministrazione Bush, all'insegna del principio «nessun bambino resti indietro».

Ovunque si registra insoddisfazione per gli esiti scolastici, nonostante i Governi abbiano destinato alla scuola nell'ultimo mezzo secolo una quantità ragguardevole di risorse. Conoscenze e competenze restano spesso al di qua dei requisiti necessari per corrispondere alle esigenze civili, sociali e produttive. C'è chi afferma che ci troviamo di fronte ad un nuovo passaggio storico segnato dall'interrogativo di come sia possibile reinventare la scuola nell'era della post modernità, della globalizzazione economica e della comunicazione universale che sollecitano forme educative e d'istruzione più complesse e, in ogni caso, diverse rispetto al passato. Come 'salvare' il meglio della tradizione scolastica occidentale incentrata su una solida cultura umanistica in rapporto con le istanze delle nuove tecnologie, dei problemi posti da una spietata concorrenza mondiale, dalla realtà multiculturale del nostro tempo?

In un recente incontro congiunto della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, nei giorni 16 e 17 novembre 2005, che aveva per tema "globalizzazione e educazione", i partecipanti auspicavano l'avvio di sistemi educativi capaci di formare "le giovani

generazioni a uno spirito di solidarietà e ad una vera cultura di apertura all'universale e di attenzione verso tutte le persone" *per contrastare il dominante* "spirito di competitività molto pericoloso per lo sviluppo integrale della persona umana, perché impedisce al singolo di sperare e di progettare il futuro. L'insicurezza e l'incertezza totale, elevate a sistema di vita, possono condurre alla disgregazione individuale, familiare, sociale".

4. Dibattito italiano e nuove proposte di riforma del sistema educativo

Nel precedente editoriale ("Rassegna CNOS", 1/2006) sono stati presentati, in modo sintetico, i punti principali dei programmi elettorali relativi al sistema educativo di Istruzione e Formazione. In questo, come proposto all'inizio, si vuole riflettere insieme sui documenti richiamati per verificare se anche nel nostro paese emergono elementi significativi su alcune questioni, che potrebbero garantire la continuità, se debitamente comprese.

4.1. "Eliminare è facile, costruire è difficile"

*Nelle dichiarazioni programmatiche al Senato, il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha affermato: "Sbagliata appare la liquidazione della formazione tecnico-professionale. Abbiamo invece bisogno di valorizzarla ed estenderla attraverso percorsi universitari brevi, attraverso istituzioni che diventino le scuole tecniche del XXI secolo". [...] **"Dopo dieci anni di riforme e controriforme, è giunto il momento di mettere ordine, fare il punto, cambiare ciò che palesemente non funziona o ciò che appare sbagliato, e dare stabilità"**. [...] "Siamo consapevoli che la scuola è una macchina complessa che ha bisogno di un progetto condiviso e di un lungo periodo per dispiegare l'efficacia della sua azione educativa" (la evidenziazione in grassetto è nostra).*

*Con il medesimo spirito, nell'editoriale del n.3/2005 di "Rassegna CNOS" dello scorso anno si affermava che "la Riforma Moratti, in sintesi, può essere meglio valutata se si tiene presente la complessità di questo scenario in fieri. Interrompere il processo avviato sembra ai non pochi attenti osservatori ricominciare un'ulteriore fase riformatrice che porta ad innescare il perverso meccanismo di affidare le riforme alle maggioranze politiche di turno. Sembra condivisibile, quindi, **assumere una posizione responsabile che parta da una valutazione complessiva del progetto riformatore come una utile sintesi politica, a cui far seguire, nell'immediato futuro, non un altro progetto di "grandi riforme", ma scelte che assicurino un processo di rinnovamento che parta da un'attenta analisi dei bisogni formativi e, con accordi e concertazioni mirate su punti qualificanti, possa acquisire progressivi miglioramenti e aggiustamenti di risultati, nella consapevolezza che nella società attuale italiana nessuna riforma può essere autosufficiente e definitiva, ma si presenta sempre, nella sua complessità, come dinamica e relativa"**.*

4.2. Alcune proposte per continuare a costruire

Pertanto, sembra utile richiamare, a chi dovrà compiere scelte di Governo, alcuni traguardi raggiunti su alcune questioni già ampiamente dibattute nell'ultimo decennio e, quindi, avanzare precise proposte.

Aprire "crediti" nei confronti delle potenzialità del nuovo Governo non dovrebbe comportare il rischio di "facili illusioni", se si tiene conto di una scelta già fatta dal medesimo con istituzione di un Ministero senza portafoglio delle Politiche giovanili e attività sportive e da un Ministero senza portafoglio delle Politiche per la famiglia.

Tale scelta è stata interpretata da non pochi operatori nell'ambito educativo e sociale come un impegno a tenere alta l'attenzione sulla questione giovanile e familiare. Dal momento che i giovani non sono schematizzabili in una classe sociale ben definita ma sono un insieme fluttuante di diversità, di ricchezza e al tempo stesso di frammentarietà, è da augurarsi che il nuovo Ministro possa interagire con le competenze di altri ministri, dal Lavoro fino all'Università, per avviare e potenziare una vera politica giovanile integrata.

• La questione della "educatività" come caratteristica esclusiva della scuola

Un principio ancora diffuso nel nostro Paese consiste nell'assunto che solo la scuola può essere considerata in modo pieno luogo educativo di apprendimento, in quanto assicura la trasformazione delle capacità in competenze per effetto dell'azione della cultura. Le situazioni di lavoro e i percorsi formativi rivolti all'inserimento attivo nel mondo del lavoro non meritano, secondo un luogo comune ancora assai diffuso, il medesimo riconoscimento, almeno non nella stessa misura. Si sostiene quindi che per garantire uno sviluppo soddisfacente della personalità e per assicurare ai giovani la realizzazione dei loro diritti, occorre prolungare la loro permanenza a scuola e rinviare quanto più è possibile l'impatto con il mondo del lavoro. Un simile assunto, che a molti appare non più adeguato alle caratteristiche della scuola di oggi che deve affrontare uno scenario radicalmente cambiato rispetto al passato, in quanto caratterizzato sia dalla società della conoscenza che dalla società complessa, pluralistica e multiculturale, dalla mondializzazione e dalla globalizzazione, è stato superato nelle leggi delle recenti legislature, con proposte più articolate e più adeguate alle nuove esigenze.

Durante la XIII Legislatura, la legge 30/00 (la c.d. "Riforma Berlinguer") prima e la legge 144/1999 ("L'introduzione dell'obbligo di frequenza di attività formative") poi hanno attribuito anche ad altre istituzioni funzioni e ruoli educativi equivalenti a quelle scolastiche.

Durante la XIV legislatura viene compiuto un ulteriore passo avanti, superando il dualismo "obbligo scolastico" e "obbligo formativo" nel "diritto-dovere", riformulato "come diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni". La soluzione legislativa è stata da più parti valutata positivamente in quanto veniva reinterpretato in modo estensivo il diritto costituzionale

dell'istruzione come esercizio attivo di cittadinanza e non più solo come vincolo dettato dallo Stato. In una società complessa come l'attuale, la focalizzazione scolasticistica perde di senso, perché ciò che conta è il risultato e la sua qualità e non i percorsi con cui si ottengono, che possono essere i più vari.

Invece, la proposta contenuta nel programma dell'Unione, su un tema così delicato, sembra caratterizzata dalla "discontinuità", in quanto intende riproporre una scuola generalista, quale quella introdotta negli anni Settanta del secolo scorso, quando si reclamava una scuola uguale per tutti e lontana dal lavoro, che doveva soprattutto concorrere all'unità nazionale.

Si vuole riproporre, in sostanza, il dualismo superato "obbligo scolastico" – "obbligo formativo", come appare anche nell'elenco delle attribuzioni delle deleghe al Vice Ministro, la dott.ssa Mariangela Bastico, che sono "obbligo scolastico e formativo", come sopra evidenziato.

Questa iniziativa sembra inoltre riproporre, a giudizio di molti, una gerarchia sequenziale che lascia alla formazione professionale il difficile compito di "rimotivare" quei giovani che, dopo gli insuccessi accumulati, intendono iscriversi ad altri percorsi. La via più realistica dovrebbe invece andare nella direzione della differenziazione dei percorsi dopo la frequenza di una scuola di base.

• La questione della natura "ospedaliera" della formazione professionale

Un altro assunto ancora diffuso nel nostro Paese è quello di considerare la formazione professionale strumento che si occupa dei giovani che si presentano in una condizione di forte sofferenza scolastica e che non sono recuperabili, neppure tramite uno sforzo ulteriore. Sono, in un certo senso, i malati della scuola, i perduti alla cultura e condannati ai lavori carenti di conoscenza. La formazione professionale e l'apprendistato possono svolgere nei loro confronti una funzione ospedaliera da riduzione del danno. Bisogna constatare, invece, che anche questo assunto, nel recente decennale dibattito, è stato superato con soluzioni legislative positive, anche se perfettibili.

Durante la XIII legislatura, con l'approvazione della citata legge 144 del 1999, la formazione professionale di competenza regionale usciva dall'idea di essere un "semplice assemblaggio di corsi" per diventare "sistema"; era chiamata a concorrere, infatti, insieme al sistema scolastico e all'esercizio dell'apprendistato, all'assolvimento dell'obbligo di frequenza di attività formative.

La XIV legislatura ha compiuto un passo ulteriore. Infatti, la legge 53/03, attraverso l'istituzione di un percorso di istruzione e formazione professionale, graduale e continuo, parallelo a quello scolastico e universitario dai 14 ai 21 anni, induce al superamento del processo, ormai più che decennale, della licealizzazione dell'istruzione.

La legge 30/00 aveva proposto anche la licealizzazione dell'istruzione professionale impartita negli attuali Istituti Professionali quinquennali. In

contrasto con tale scelta, la legge 53/03 ha cercato di avviare a soluzione un nodo che da anni si trascina nel nostro Paese e che puntualmente ritorna di attualità di fronte ad ogni prospettiva di cambiamento: superare la dannosa, quasi esiziale asimmetria in cui si trovano i percorsi di istruzione e formazione professionale iniziale rispetto a tutti gli altri.

D'altra parte, si deve anche ammettere, purtroppo, che la conversione degli Istituti Tecnici in Licei, assunta dal recente D.Lgs. 226/2005, e la contestuale latitanza di gran parte delle Regioni rispetto alle proprie competenze, hanno vanificato ancora una volta l'obiettivo di superare questa asimmetria che si ripropone a danno di un sistema articolato di istruzione e di formazione che in Europa viene da tempo incrementato attraverso un investimento continuo di risorse umane e finanziarie.

Né si possono sottacere le proposte contraddittorie presenti nel programma dell'Unione laddove da una parte si auspica il potenziamento dell'alta formazione professionale attraverso la valorizzazione della filiera tecnico-scientifica e professionale, dall'altra si vuole fortemente la riedizione di un obbligo di istruzione fino a 16 anni e di un obbligo formativo collocato dopo. Si ritorna su una posizione, che sembrava superata, dove la scuola (liceale) sia una istituzione di serie "A" e che l'istruzione e la formazione professionale sia di serie "B".

Più che attardarsi nel dibattito sulle appartenenze delle varie istituzioni ("istituzioni scolastiche che passano allo Stato", "istituzioni scolastiche che passano alle Regioni"), sembra più produttiva la scelta che promuove gradualmente nelle Regioni, – titolari, in forza del Titolo V della Costituzione, della potestà legislativa esclusiva in materia di istruzione e di formazione professionale – sperimentazioni di innovazione e di eccellenza che diffondono la cultura e la crescita del sottosistema di Istruzione e formazione professionale, facendo leva soprattutto sull'autonomia delle Istituzioni Formative.

Un sistema di Istruzione e formazione professionale è tale quando ha una base, costituita dalla formazione professionale iniziale, aperta verticalmente a ulteriore formazione (superiore, continua, ricorrente e permanente), premessa, questa, per vincere la scommessa decisiva dei prossimi anni, la promozione di un adeguato sistema di educazione continua e permanente.

• Il Protocollo di Intesa Politica per il rinnovo del CCNL della FP

Un riscontro sulla percorribilità di impegni di "continuità" nel perseguimento di obiettivi di unitarietà e articolazione del sottosistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) si può rilevare anche da alcuni elementi contenuti in un apposito Protocollo di Intesa Politica per il rinnovo del CCNL per gli operatori del sistema della Formazione Professionale (sottoscritto in data 6 giugno 2006), attraverso il quale Enti e Sindacati Confederali e di Categoria configurano un quadro di riferimento condiviso.

In particolare, i firmatari "prendono atto" degli elementi costitutivi dell'assetto ordinamentale del sistema di Istruzione e di Formazione

Professionale (IeFP); “condividono” l’esigenza di un nuovo accreditamento che assicuri alle Istituzioni Formative parità di condizioni di accesso e di gestione dei finanziamenti pubblici destinati alle diverse macrotipologie del sistema IeFP; “evidenziano” le responsabilità e le competenze che investono la IX Commissione della Conferenza delle Regioni nonché del Ministero del Lavoro.

• Le sperimentazioni dei percorsi formativi triennali: un valore e non una parentesi

Le sperimentazioni dei percorsi formativi promosse in questi anni dagli Enti di formazione professionale, pur nei limiti dovuti anche a protocolli e normative regionali e nazionali lacunose, sono state una delle principali applicazioni della legge 53/03 e non una parentesi.

L’impegno sperimentale, che ha visto un notevole protagonismo degli Enti di FP aderenti a FORMA, ha costituito un grande impegno di innovazione pedagogica degli ultimi anni nel nostro Paese.

Si richiamano, in estrema sintesi, le principali caratteristiche del progetto sperimentale:

a. la finalità

Il progetto mira alla crescita e alla valorizzazione della persona umana come elemento centrale del processo educativo, perseguendo l’elevazione del livello culturale di ciascun cittadino ed il potenziamento delle capacità di ciascuno e di tutti di partecipare ai valori – ivi compresi quelli spirituali – della cultura, del lavoro, della civiltà e della convivenza sociale e di contribuire al loro sviluppo. Tale proposta intende nel contempo rimuovere le cause sociali e culturali che ostacolano il libero e pieno sviluppo della persona umana, con particolare riferimento a quella quota di popolazione che possiede una sensibilità culturale pratica, intesa come possibilità di intervento sulla realtà per modificarla.

b. gli obiettivi

Il progetto propone il raggiungimento di precisi obiettivi: il conseguimento di una qualifica professionale, la possibile prosecuzione per il conseguimento di un diploma professionale, la possibilità di eventuali rientri, di inserimenti nel mondo del lavoro o di proseguire nella formazione attraverso l’esercizio dell’apprendistato; un sistema di istruzione e di formazione, dunque, dotato di una base (la formazione professionale iniziale) e aperto alla successiva formazione (superiore, continua, ricorrente e permanente).

L’identità della qualifica e del diploma professionale sono desunti dalla descrizione delle competenze da conseguire, nella loro spendibilità su tutto il territorio nazionale e sull’appartenenza ai vari livelli europei.

c. l’offerta formativa

Il percorso formativo si caratterizza per la valenza educativa, culturale e professionale, è focalizzato attorno a comunità/aree professionali, superando

la frammentazione dell'offerta legata alle singole qualifiche, si articola in percorsi che si caratterizzano per l'acquisizione di competenze professionali agite e sostanziate dal possesso di un coerente patrimonio di conoscenze e abilità e di capacità relazionali e si rende attento alla persona mediante l'attivazione di servizi formativi a monte, in itinere e a valle (accoglienza, approfondimenti e recuperi, accompagnamento);

d. il modello progettuale e pedagogico–didattico

Il progetto assume la cultura del lavoro quale proprio giacimento educativo, culturale e professionale, enfatizza la centralità del compito reale da realizzare progressivamente, l'interdisciplinarietà e la valutazione autentica; il progetto è volutamente unitario e non un assemblaggio o una giustapposizione di più culture. In linea con l'ordinamento vigente, il progetto, superando la didattica come mera trasmissione di saperi e abilità, si muove nella logica della costruzione di piani formativi personalizzati che mirano al successo formativo e non solo alla certificazione delle competenze.

e. il modello gestionale e organizzativo

Il Centro di formazione professionale è guidato, dal punto di vista normativo, dai principi dell'autonomia, della relazionalità e della flessibilità al servizio di soluzioni formative multiple, di cui il "corso" non è l'unica espressione, ma una delle tante accanto ai percorsi, alle attività destrutturate, alle iniziative di alternanza...; agisce in rete nella logica dei poli formativi e dei campus.

Un progetto con simili caratteristiche non poteva non mettere in evidenza, presso le Regioni, la necessità di una revisione profonda delle prassi di accreditamento, come evidenziato anche dal citato protocollo di intesa politica per il rinnovo del CCNL FP nonché l'urgenza del completamento della normativa: la definizione degli standard minimi formativi relativi alle competenze dei percorsi nazionali e la definizione degli standard minimi relativi ai livelli delle strutture e dei servizi formativi.

Il medesimo progetto sperimentale, che è stato dimensionato in varie Regioni a causa della carenze delle risorse economiche, impone allo Stato e alle Regioni una riflessione sulla sostenibilità economica. Nessun nuovo compito e nessun nuovo assetto organizzativo rivolto al miglioramento della qualità e alla più capillare diffusione territoriale del Sistema della Formazione Professionale può essere realizzato senza le necessarie risorse economiche. In particolare nella fascia di età del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale è necessario riconoscere, ad ogni giovane in uscita dalla terza media, una adeguata dotazione finanziaria (quota capitaria) che sia garantita per tutte le annualità del suo futuro percorso di istruzione e formazione e che accompagni il giovane nelle scelte d'indirizzo che andrà a compiere.

Le sperimentazioni dei percorsi formativi triennali si sono rivelati, ad oggi, una risposta positiva alla domanda di formazione dei giovani, come viene documentato anche dai monitoraggi effettuati dagli Istituti preposti (ISFOL).

Una considerazione, tuttavia, va esplicitata anche a proposito dei modelli organizzativi e gestionali. Le Regioni hanno potuto sperimentare in questi anni vari modelli organizzativi per attivare i percorsi formativi triennali che però sono riconducibili sostanzialmente a due contrapposti: quelli a titolarità e con lo svolgimento del percorso formativo nel CFP con interazioni con le istituzioni scolastiche a monte (la progettazione), in itinere (la valutazione intermedia) e a valle (i riconoscimenti e i passaggi); quelli a titolarità scolastica con interventi variabili della FP ad arricchimento del percorso.

Le esperienze e le documentazioni prodotte in questi anni attestano ormai la necessità di fare il punto anche su tali modelli, privilegiando decisamente quelli che fanno leva sull'autonomia del CFP e sull'interazione di questo con le istituzioni scolastiche. Sono ragioni di ordine qualitativo, di identità e di efficacia a privilegiare questa scelta.

Tuttavia, sorprende il silenzio del programma dell'Unione su questo patrimonio culturale e progettuale e sui risultati che si sono raggiunti.

Eliminare anche questa esperienza è facile. Ma con quale esperienza sostituirla, visti i risultati positivi conseguiti?

• L'anagrafe formativa, una proposta da non abbandonare

Varie documentazioni in questi anni hanno messo in evidenza che le vere priorità per il sistema educativo di istruzione e formazione italiano sono da ricondurre alle strategie che mirano a contrastare la dispersione scolastica e formativa, ancora diffusa in percentuale molto elevata in varie parti del Paese e in particolari età degli studenti.

La XIII legislatura aveva introdotto, attraverso la citata Legge istitutiva dell'obbligo formativo, l'avvio e il potenziamento di una specifica anagrafe formativa, con il sostegno di un apposito finanziamento configurato nella misura del 10 % dei fondi ivi previsti, prevedendo che: "I servizi per l'impiego decentrati organizzano, per le funzioni di propria competenza, l'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico e predispongono le relative iniziative di orientamento" (art. 68, comma 3 della legge 17 maggio 1999, n. 144).

La XIV legislatura, attraverso l'approvazione del D. Lgs. n. 76/05, attinente il "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione" aveva proceduto a dare dimensione nazionale alle anagrafi regionali. Le "anagrafi regionali per l'obbligo formativo (...) sono trasformate in anagrafi regionali degli studenti, che contengono i dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria. (...) Con apposito accordo (...) è assicurata l'integrazione delle anagrafi (...) nel Sistema nazionale delle anagrafi degli studenti".

Il programma dell'Unione tende a mostrarsi discontinuo rispetto a questa scelta, annunciando la costituzione di un "Osservatorio nazionale sulla dispersione scolastica e sul lavoro minorile".

Sorprende la proposta dal momento che allo stato attuale mancano dati sulla effettiva funzionalità delle anagrafi regionali (cfr. la denuncia del

Rapporto ISFOL 2004 di pag. 276: “quasi nessuna Regione del Meridione è in grado di quantificare l’entità della dispersione”) che comunque restano, a giudizio di molti, i veri strumenti per fotografare la situazione reale di coloro che frequentano; saranno piuttosto da colmare le lacune delle anagrafi regionali attraverso la loro messa in sinergia con altri strumenti esistenti (anagrafi comunali, assistenti sociali, ...) per l’intercettazione di coloro che sono totalmente al di fuori del sistema educativo.

• Le Regioni in ordine sparso

Guardando a ritroso il cammino percorso in questi anni, possiamo registrare la seguente situazione regionale:

- la Provincia autonoma di Trento in questo periodo inaugura la sperimentazione di percorsi di Alta Formazione Professionale, aperta anche ad un’utenza adulta, in una logica di lifelong learning, che costituisce, accanto al primo ciclo universitario, lo sviluppo naturale di una proposta di percorsi di istruzione tecnica e di istruzione e formazione professionale;*
- il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Sicilia, hanno promosso percorsi formativi sperimentali triennali (in alcune Regioni aperti anche al quarto anno), a titolarità piena dei Centri di formazione professionale;*
- l’Emilia Romagna, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia, hanno avviato percorsi formativi sperimentali triennali a titolarità scolastica con l’intervento “integrativo” dei Centri di formazione professionale soprattutto per la parte pratica;*
- La Sardegna, l’Abruzzo stanno adottando scelte in controtendenza, all’insegna della “discontinuità” rispetto a questo quadro, ispirandosi al futuro obbligo di istruzione inteso come puro obbligo scolastico ancora da disciplinare.*

Il quadro variegato sorprende per la difformità delle situazioni e solleva alcune domande: come intendono affrontare la dispersione scolastica e formativa le Regioni, soprattutto quelle del Centro Sud, dove il fenomeno è più accentuato, che stanno abbandonando la sperimentazione dei percorsi triennali per tornare a soluzioni centrate sulla sola offerta scolastica?

Come intendono rispondere al fabbisogno formativo, espresso soprattutto dalle piccole e medie imprese, che chiedono qualifiche e diplomi, più che lauree?

Come intendono le Regioni attivarsi per portare a sistema nazionale una situazione di offerte tanto variegata?

Sembra urgente, a giudizio di molti, dare compimento a quei provvedimenti che porteranno le sperimentazioni a diventare parte significativa del sottosistema d’Istruzione e Formazione Professionale. Ci si riferisce, in particolare, ai due provvedimenti fondamentali che Stato e Regioni dovranno adottare: la definizione degli standard minimi formativi relativi alle competenze dei percorsi e la definizione degli standard minimi relativi alle strutture e ai relativi servizi. Solo così si avvierà un processo virtuoso, auspicato peraltro da più parti.

In questo numero il lettore viene a conoscenza di un quadro di informazioni e di interpretazioni relative a tematiche europee, nazionali e locali sul sistema educativo di istruzione e formazione nella sua globalità, sulla vita degli adolescenti e sulla vita ecclesiale italiana.

Sezione “Studi”

Il prof. Carlo Nanni, rivolgendosi a quanti operano nel sottosistema dell'Istruzione e della formazione professionale, illustra l'importanza del 4° convegno ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006. L'evento ed il messaggio possono alimentare la loro azione educativa sia dal punto di vista dottrinale che di testimonianza.

La dott.ssa Olga Turrini approfondisce un tema che era stato anticipato nel precedente numero della rivista (Rassegna CNOS 1/2006), illustrando le principali tematiche del Quadro Strategico Nazionale (QSN) e le priorità relative ai temi dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro elaborate fino ad oggi.

Lo studio sui sistemi educativi di alcuni Paesi europei avviato nel precedente numero della Rivista con una panoramica sul sistema vigente in Albania, prosegue con il contributo del dott. Tadeusz Rozmus che presenta le riforme in atto in Polonia.

Sezione “Osservatorio sulle riforme”

Il prof. Michele Pellerey offre un interessante contributo sulle “competenze chiave” che, oltre a presentare le tendenze dell'UE in merito, ha il pregio di fornire riflessioni critiche sul tema.

Il contributo della dott.ssa Sandra D'Agostino presenta una panoramica sull'apprendistato professionalizzante, dandone i contorni legislativi e normativi e mettendo in evidenza il panorama dell'attuazione nelle varie Regioni.

A chiudere la sezione si riporta integralmente il Protocollo di intesa politica per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro - Formazione professionale, firmato dalle parti il 6 giugno 2006.

Sezione “Strumenti”

Come anticipato nel primo numero della Rivista, in questa sezione si riportano materiali e schede operative che si rivolgono a quanti operano direttamente “sul campo”.

Dopo la proposta sull'orientamento (“Rassegna CNOS”, 20 (2006)1, 135-146), in questo numero ci si sofferma sulle unità di apprendimento: fondamenti normativi, aspetti metodologici, indicazioni concrete.

Sezione Schedario: Rapporti / Libri

In questo numero, la rivista riporta la prima parte di un contributo sul “6° Rapporto Eurispes - Telefono Azzurro” sulla condizione di bambini e adolescenti, con particolare riferimento al fenomeno dell'abuso.